Giuseppe Pianezza era nato a Vignole Borbera (Alessandria) nel 1892 da famiglia operaia (suo padre faceva il muratore a Genova dove si era trasferito nei primi anni del '900 portando con sé tutta la famiglia) e sin da giovanissimo - aveva appena diciasette anni- aderì al movimento socialista. Le Memorie di Silvio Pellico, i romanzi di Victor Hugo, ma soprattutto l'Annunciatore della tempesta di Massimo Gorkj -ricorderà più tardi Pianezza- erano stati i libri che lo avevano"conquistato" al socialismo. Operaio alla Michelin di Torino, dove con la famiglia si era trasferito nel 1910, svolse incarichi politici e sindacali presso il Sindacato Lavoratori della Gomma; ma quella occupazione alla Michelin durò assai poco, perché ne venne subito licenziato per essersi astenuto dal lavoro il I° Maggio del 1910.

Durante le manifestazioni pacifiste e anticolonialiste contro la guerra di Libia del 1911, Giuseppe Pianezza conobbe per la prima volta le "patrie galere" dove vi rimase rinchiuso per oltre tre mesi. Ma non per questo si affievolì la sua ferma passione pacifista e internazionalista. Alla vigilia dell'ingresso dell'Italia nel I° conflitto mondiale, allorché frequentissimi erano gli scontri tra operai socialisti e interventisti per quindici giorni tutte le sere fino alle due di notte, dopo dieci ore di lavoro è sempre presente tra i manifestanti che a piazza Castello e a Porta Nuova inneggiavano alla pace contro l'ingresso dell'Italia in guerra.

Nel maggio del '15 aggredito e percosso da un gruppo di interventisti che al grido di "A Vienna" e "Uccidete tutti gli austriaci" salutavano il 6° Genio che a Porta Susa partiva per il fronte, fu arrestato e condannato a sei mesi di carcere.

Scontata la pena fu inviato al fronte e sottoposto a "vigilanza speciale" e a un duro regime disciplinare; ferito a un piede nel dicembre del 1916 lasciò il fronte e venne riformato.

Nel febbraio del 1917 fu tra gli oratori che salutarono con Dalberto e Serrati Goldenberg i delegati del governo rivoluzionario russo(Smirnoff [illegible], etc.) in quella entusiastica "manifestazione di massa" per la rivoluzione russa che fu forse il piu' grande e certamente il primo segno del profondo trauma che gli sconvolgimenti della lontana Russia avevano prodotto nelle masse italiane. In quella occasione

Fondazione Alfred Lewin

molte voci si levarono al grido di Viva Lenin, cosa che, naturalmente, produsse qualche imbarazzo e fece oscurare i visi di Smirnoff, Goldenberg Kenisberg ecc.che erano delegati del governo kerenschiano.

Quando scoppiò l'insurrezione di Torino dell'agosto 1917, Pianezza insieme a Rabezzana, Maria Giudice, Barberis, Elvira Zocco, Boccignoni ecc. fu tra gli agitatori della rivolta; arrestato venne condannato a sei anni di carcere. Suoi compagni di cella erano Cavollo e il figlio quindicenne, accusati di aver organizzato l'incendio della Chiesa di San Paolo (dell'omonimo e popolare borgo torinese).

Dal carcere lo trasse, due anni dopo, l'amnistia del governo Nitti, e come Pianezza riebbero la libertà tutti i condannati dal Tribunale militare per i "fatti di Torino" (Serrati, Barberis, Rabezzano,ecc.).

Aderì al movimento dell'Ordine Nuovo e dei consigli di fabbrica; fu anzi con Parodi, Boero, Santià, Montagnana e pochi altri tra quel nucleo di operai torinesi che più strettamente si legarono a Gramsci nel corso di tutto il "biennio rosso" fino all'occupazione delle fabbriche. Di un episodio di quel movimento (l'occupazione delle fabbriche tessili Mazzoni a Ponte Canavese e a Torre Pellice) che precedette il movimento generale, Pianezza fu anzi l'audace protagonista; ciò gli costò, nel novembre del 1920, una nuova condanna a due anni di reclusione per sottrarsi alla quale riparò all'estero.

Fuoruscito politico fino al 1925 peregrinò mezza Europa e andò in Francia, in Svizzera, nel Lussemburgo, in Belgio, in Gemaania, in Olanda sospintovi dalle espulsioni che periodicamente lo colpivano o dagli incarichi di " agitazione rivoluzionaria" che il partito comunista, al quale aveva intanto aderito nel '21,gli assegnava.

Animatore sindacale e politico tra i minatori e siderurgici del Lussemburgo, nel corso di un duro e violento sciopero fu arrestato a Differlonge e condannato a sei mesi di carcere.

In Germania, lavorando come minatore, prese parte all'insurrezione della Rhur prodigandosi con instancabile audacia nelle bande armate di Most in azioni di guerriglia partigiana contro i reparti della Reichwehr.

Fondazione Alfred Lewin

Arrestato in Westfalia venne condotto alle carceri di Munster e dopo dieci mesi di reclusione, su intervento del fratello di Carlo Liebneckt, fu liberato ed espulso dalla Germania.

Non meno tragico "il destino privato" di Giuseppe Pianezza: in Germania, durante i moti insurrezionali della Rhur , gli morì un figlio di due anni; nel '25 in Olanda, la giovane moglie, stroncata dalla tubercolosi.

Rientrò in Italia alla fine del 1925; non era ancora in funzione il Tribunale Speciale ma i "sovversivi" erano ben sorvegliati dalla polizia. La costituzione di una pur tenue rete organizzativa implica già un lavoro clandestino. Con intatta "disponibilità" Giuseppe Pianezza inizia a svolgere compiti organizzativi e di lotta contro il fascismo. Ruggero Grieco lo destina al lavoro politico e organizzativo delle Tre Venezie e nel '26 a Verona, a Porta Vescovo, viene arrestato; tradotto alle carceri di Torino vi rimase tre mesi.

E' la volta di un breve periodo di attività "sovversiva" nel meridione; ma nel '29 la polizia arresta il nucleo principale dell'organizzazione comunista in Calabria e il Tribunale Speciale nel processo dei "meridionali" (Lo Sardo, Soraci, Musolino, Zanni e altri) lo condanna a sedici anni.

Per tre anni nell'ergastolo di Santo Stefano dove in quel tempo vi erano anche Zaniboni, l'attentatore di Mussolini e il rappresentante dell'Internazionale comunista lo svizzero Hoffmeier Ommeier, conobbe gli orrori della "segregazione".

Riacquistò la libertà nel 1943 dopo tredici anni trascorsi tra carcere e confino; nelle carceri di Viterbo e Civitavecchia e al confino ebbe "compagni di sventura", tra gli altri, Emilio Sereni, Altiero Spinelli, Francesco Fancello, Celeste Negarville, Ernesto Rossi, Riccardo Bauer, Reale, Camilla Ravera, Umberto Terracini, Gerolamo Licausi, Scoccimarro. Gli amici numerosi ai quali era legato ne ricordano la grande bontà e schiettezza, ma soprattutto l'autentico spirito libertario

Fondazione Alfred Lewin

e l'indomita fierezza anche contro gli stalinisti e i burocrati delle "commissioni di controllo" dell'epoca.

Durante la Resistenza lavorò con nuclei gappisti a Milano svolgendo, tra l'altro, delicati incarichi di informazione in contatto con ufficiali tedeschi.

Dopo la Liberazione svolse attività prima nella segreteria della Federazione comunista di Milano, poi come organizzatore sindacale tra i contadini. Ma nonostante gli incarichi politici seppe restare interamente fedele alle ragioni ideali della scelta compiuta in gioventù; e la sua vita continuò ad essere una singolare "testimonianza" di fermezza morale e di fede negli ideali egualitari e democratici del socialismo.

Ancora l'anno scorso, pochi mesi prima di morire, di fronte alla spregiudicatezza di Togliatti che in un articolo su Rinascita aveva sprezzantemente e con sussiego affibbiato la qualifica di stalinista ad un suo interlocutore, aveva commentato: " Credo che il cervello sia più vecchio di me, perché un furbo come lui non oserebbe mai usare la parola "stalinista" contro altri, proprio lui che fu il bastone di sostegno e persino il lustrascarpe di Stalin".

Gli appunti ~~La nota~~ "Per un movimento socialista unitario" sono stati scritti da ~~Giuseppe~~ Pianezza nel maggio-giugno del 1963; li pubblichiamo ora come contributo alla discussione sul partito unico della classe operaia aperta da Giorgio Amendola su Rinascita del 7 novembre 1964.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin